

NEMMENO IN CINA ERA COSÌ

In un giorno 2mila malati e 196 morti in più

In Italia 12.462 contagiati. E ci sono oltre mille persone in terapia intensiva. Pedrazzini (Misto) è il primo deputato positivo

COSTANZA CAVALLI

■ Dalla Lombardia, da dove il governatore Attilio Fontana ha lanciato l'ennesimo appello alla chiusura di ogni attività che non sia essenziale, il contagio si allarga e inizia a far tremare anche altrove. Non solo l'Oms, il cui direttore generale Tedros Adhanom Ghebreyesus ha dichiarato: «Abbiamo valutato che il Covid-19 si può definire come una situazione di pandemia» e che per questo si è detto preoccupato sia dai livelli allarmanti di diffusione e gravità, sia dall'insopportabile inazione contro il virus. Ma soprattutto l'Italia.

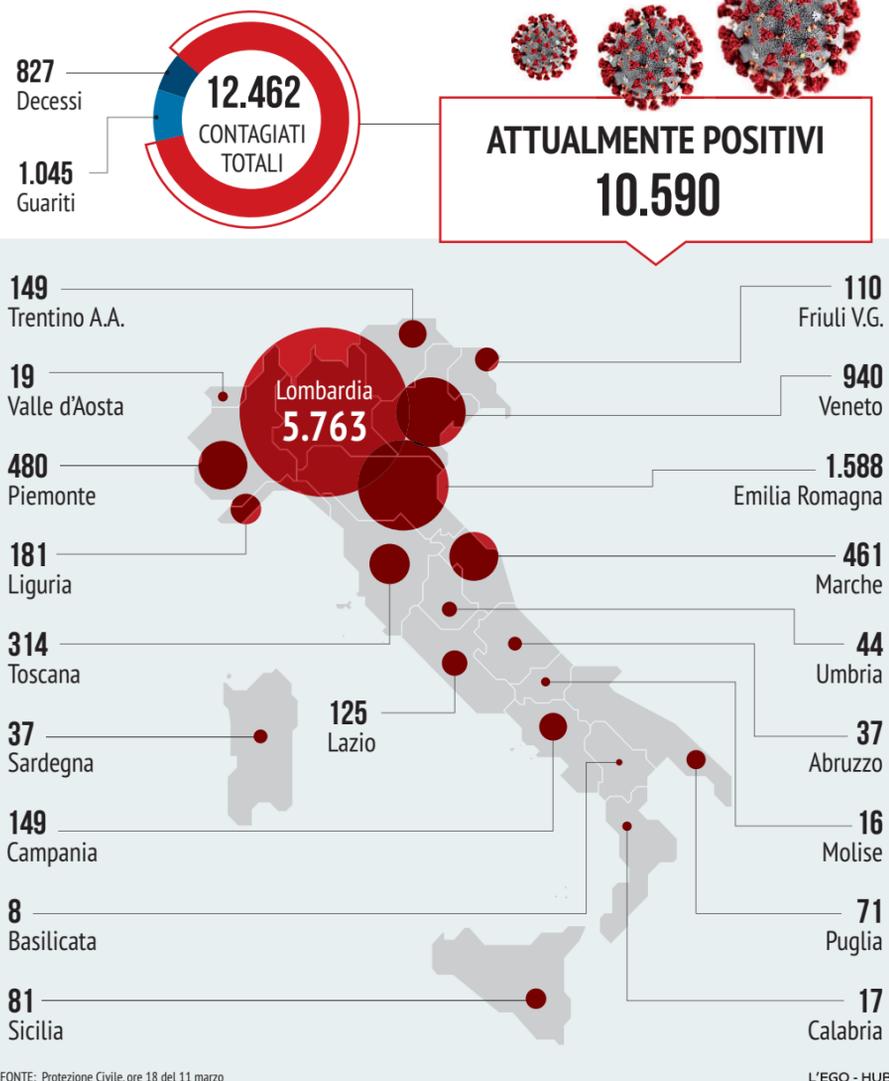
Ieri è stato il presidente della regione Marche, Luca Cersicoli a informare che «le curve epidemiologiche indicano la direzione dei prossimi giorni: stiamo andando verso il raddoppio dei casi. Sarà una settimana di trincea e noi continuiamo a lavorare perché la sanità sia pronta».

Gli ha fatto eco il governatore veneto Luca Zaia: «I nostri modelli matematici dicono che se continua così tra cinque giorni toccheremo il picco nelle terapie intensive, e se continueremo a non rispettare le regole, entro il 15 aprile avremo 2 milioni di veneti contagiati». Anche il presidente del Piemonte, Alberto Cirio (risultato quattro giorni fa positivo al test) ha dichiarato: «Se il governo deciderà che la Lombardia debba fare questo passo credo che il Piemonte dovrà in qualche modo essere compreso».

EVOLUZIONE

A concentrarsi sull'evoluzione del contagio è anche il direttore del Dipartimento Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, Giovanni Rezza: «Gli effetti delle misure restrittive non si vedranno entro questa settimana, anche per quanto è successo nei giorni scorsi con i massicci spostamenti da Milano. Per questa settimana mi aspetto un aumento dei casi e non un calo». Il bollettino è

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



così aggiornato: in Italia 12.462 persone sono state infettate dal coronavirus, 2.313 in più rispetto a martedì. Di queste, 827 sono decedute (+196, il numero più alto dall'inizio dell'epidemia) e 1.045 sono guarite (+41). Attualmente i soggetti positivi sono 10.590 (tra i quali il deputato Claudio Pedrazzini, 46 anni, lodigiano), i pazienti ricoverati con sintomi sono 5.838 (+800); 1.028 sono in terapia intensiva, mentre 3.724 sono in isolamento domiciliare.

Guida la lista dei contagi sempre la Lombardia, dove se ne contano 7.280, con una

crescita di 1.489 unità (bisogna tener conto che i dati di martedì erano parziali e quelli mancanti si sono sommati a quelli di ieri), i ricoverati sono 3.852, 560 in terapia intensiva. Quest'ultimo dato, ha dichiarato l'assessore al Welfare lombardo Giulio Gallera, «è più preoccupante, le terapie intensive sono sempre più sotto stress, i posti letto sono ora 610 e ogni giorno cerchiamo di aprirne di nuovi».

I soggetti dimessi sono 900, i morti 617, 149 in più rispetto al bollettino precedente. Tra i decessi Roberto Stella, 67 anni, presidente dell'Ordine dei

Medici e Odontoiatri della provincia di Varese, morto nella notte tra martedì e mercoledì all'ospedale Sant'Anna di Como, dove era ricoverato per insufficienza respiratoria dopo aver contratto il coronavirus.

Seguono Emilia-Romagna 1.739 (+353), Veneto 1.023 (+186), Piemonte 501 (+93), Marche 479 (+122), Liguria 194 (+26), Campania 154 (+98), Toscana 320 (+63), Sicilia 83 (+11), Lazio 150 (+9), Friuli-Venezia Giulia 126 (+29), Abruzzo 38 (+4), Puglia 77 (+59), Umbria 46 (+29), Bolzano 75 (+19), Calabria 19 (+29), Sardegna 37 (+9), Valle



A sinistra, i nuovi dati sui contagi. Sopra, Claudio Pedrazzini, deputato di Cambiamo! e primo onorevole risultato positivo al Coronavirus

D'Aosta 20 (+8), Trento 77 (+21), Molise 16 (+1), Basilicata 8 (+3).

A BOLOGNA

Nonostante questo, ancora qualche città sembra avere difficoltà di comprensione: ieri, a Bologna, centinaia di persone hanno passato il pomeriggio ai Giardini Margherita, uno dei parchi pubblici più grandi e frequentati. Gente nei prati a prendere il sole, a giocare a calcio e a pallavolo, altri facevano jogging a gruppetti. Le pattuglie della polizia girano e gli agenti invitano i gruppi più consistenti a non assembrarsi, ma la mole di persone era evidentemente eccessiva perché si riuscisse a far rispettare il decreto. Anche nel centro storico della città crocchi di persone si sono accalate fuori dalle gelaterie.

Intanto il cosiddetto «paziente 1» di Codogno Mattia, manager trentottenne di Unilever che da pochi giorni è uscito dalla terapia intensiva e respira autonomamente, continua a migliorare, è vigile e ha cominciato a parlare. «Sono a Lodi?», ha chiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fials

«Ridiamo dignità ai professionisti della sanità»

■ Medici e infermieri oggi sono eroi. Ma domani?

«L'emergenza Coronavirus», dice Giuseppe Carbone, segretario generale Fials, «ha portato il cittadino e il governo stesso a rivalutare l'importanza e il grosso impegno richiesto ai professionisti della salute del Sistema Sanitario Nazionale. I medici, gli infermieri e i professionisti sanitari e socio sanitari in generale sono tornati ad essere chiamati «eroi» e sono spariti gli sciacalli della «malasanità». Quindi, continua Carbone, il prossimo contratto nazionale di lavoro per il triennio 2019-2021 per il personale comparto sanità, «non potrà dimenticare quello che stanno facendo oggi i nostri professionisti, non potrà esimersi di ridare dignità professionale a chi oggi sta mettendo a rischio la propria vita e anche quella dei propri cari per poter sconfiggere questo nemico invisibile. Non dovrà più dimenticare economicamente chi ha tenuto in piedi un sistema sottoposto a pressioni mai viste prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il neurologo Piero Barbanti (professore all'Università San Raffaele di Roma)

«Serve calma, l'ansia provoca comportamenti illogici»

■ «Stiamo assistendo ad una clamorosa sincronizzazione emotiva di massa, in grado potenzialmente di resettarci. Le grandi gioie, ma anche le grandi sofferenze collettive, sono spesso salutari dal punto di vista psicologico. Non dimentichiamo», afferma il neurologo Piero Barbanti, professore di neurologia all'Università telematica San Raffaele di Roma e responsabile del Centro per la diagnosi e la cura delle cefalee e del dolore dell'IRCCS San Raffaele Roma-Pisana, «che il miracolo economico è stato sostenuto dal coraggio e

dalla capacità visionaria di orfani e vedovi della tragedia della seconda guerra mondiale». L'epidemia del coronavirus ha determinato in tutti l'insorgenza di paure e fobie e rischia di innescare una cosiddetta malattia psicogena di massa, ovvero una sorta di follia collettiva ispirata dalla contagiosità della paura. In queste ore si registrano lunghe file anche disordinate all'ingresso dei supermercati, proprio nel momento in cui le autorità invitano al distanziamento

sociale. «La paura delle malattie, comunemente chiamata ipocondria, riguarda circa il 5% degli italiani. Ora però», continua Barbanti, «assistiamo allo slatentizzarsi di comportamenti ansiosi e ossessivi in alcuni soggetti predisposti che nulla hanno a che vedere con le necessità reali. Il rischio grave è rappresentato dal cosiddetto contagio sociale. Le persone tendono a essere empatiche e ad emulare i comportamenti in genere, grazie all'attività dei neuroni

specchio, responsabili della nostra socialità; tuttavia stiamo però bene attenti perché l'ansia non solo è molto più contagiosa delle malattie infettive ma riduce anche la logicità dei nostri comportamenti».

In ogni caso, considerata la situazione di emergenza che stiamo vivendo si possono immaginare anche conseguenze positive. «Finora, il benessere ci ha portato a ricercare un'autonomia narcisistica con l'illusione che vivere si-

gnificasse essere orgogliosamente indipendenti. La conseguenza», conclude Barbanti, «è stata il distacco emotivo dall'altro, una scarsa solidarietà e pochi progetti comuni. Ora saremo tutti sincronizzati sullo stesso obiettivo: la sconfitta del virus. Bisogna cogliere l'opportunità data dalle norme restrittive per riscoprire un sentire comune, la necessità dell'ascolto e la naturalezza dell'attesa. Potremo riconquistare un tempo più lento per vivere e per disegnare i nostri progetti ed i nostri sogni».